

MARTEDÌ 18 AGOSTO 1998

Fa discutere il caso della donna che ha congelato l'embrione: parlano Monsignor Sgreccia e Giovanni Berlinguer

«Rocambolosi giochi con gli esseri umani», atto «negativo sul piano sociale e aberrante sul piano morale».

Così Monsignor Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di bioetica dell'Università Cattolica di Milano e vice presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ed il professor Giovanni Berlinguer, direttore del Corso di perfezionamento in bioetica dell'Università «La Sapienza» di Roma, hanno definito, rispettivamente, la decisione di una donna inglese di 32 anni di far congelare, per ragioni di «carriera», l'embrione prodotto in vitro con la fecondazione artificiale per farsi inseminare un giorno in cui, presumibilmente a carriera conclusa, avrà tempo per portare a termine una gravidanza.

Il caso, infatti, non poteva e non può non sollevare problemi di ordine etico e sociale, con conseguenze anche sul piano legislativo. Infatti, se, fino a ieri, si era parlato, tra non poche perplessità e polemiche, di gravidanze fuori dell'età naturale e di procreazioni medicalmente assistite per far sì che coppie sterili potessero avere un figlio, l'iniziativa della giovane donna inglese, subordinando la maternità alla carriera, ha posto l'atto procreativo in un quadro del tutto nuovo e paradossale e, perciò, soggetto a riserve e discussioni sia sotto il profilo medico che sociale e morale.

«Come era prevedibile e come è stato affermato nei documenti pontifici - ci dice mons. Sgreccia - una volta che l'atto procreativo viene separato dall'atto d'amore coniugale tutto è possibile». E rileva che «registriamo, ormai, una specie di deriva, sempre più grave, per cui non ci sono più neppure le ragioni mediche che sono portate come giustificazione per dare un figlio alle coppie che non possono averlo. Ma si arriva a giocare con la vita dell'embrione fino a porlo alla carriera, agli interessi, alle circostanze e, quindi, a particolari ragioni sociali e personali».

In sostanza, mons. Sgreccia vede in questo stravagante e sconvolgente episodio, che ha come protagonista una giovane ed agiata banchiera inglese alle prese con la carriera a cui subordina la maternità, la conferma alle preoccupazioni del Papa e della Chiesa per cui, una volta che «la procreazione, considerata l'espressione di un atto di unione sessuale e di amore, viene separata per metterla in laboratorio, non si sa più dove si arriva». Con l'esempio della donna inglese e «con la sua opzione di rinviare ad una gravidanza differita, entriamo nel campo della medicina dei desideri, che a mio parere non è più medicina», rileva mons. Sgreccia. E insiste, non solo, nel sollecitare i medici ed anche i legislatori ad interrogarsi su quello che deve essere, oggi, il principio etico da porre al fondamento della procreazione coniugale e della coppia. Ma sottolinea che, «con questi rocamboleschi giochi con gli esseri umani, con i congelamenti e i differimenti, con le gravidanze fuori dell'età e con le gravidanze del marito morto, ci troviamo di fronte a tutte pa-



Will Burgess/Reuters

## Ci può essere una bioetica senza frontiere?

# Madri e figli (a tempo)



Donatello Brogioni/Contrasto

LA TESTIMONIANZA

## «Mai rinviare i desideri»

«È difficile giudicare le scelte personali altrui, tuttavia io non avrei mai potuto razionalizzare la mia vita fino a questo punto: fare un figlio non è come pagare una tassa, non si può stabilire in anticipo quando sarà il momento giusto. Anche perché quando si sente il desiderio di mettere al mondo un bambino, allora è già il momento giusto». Sonia Bonfiglioli, di Bologna, sa bene cosa vuol dire essere una donna in carriera: da anni dirige un'impresa fondata dal padre nel '52 - che occupa 1.200 persone in 17 stabilimenti diversi (10 all'estero), con un fatturato consolidato nel '97 di 352 miliardi. Ha 34 anni, si è separata da poco e le capita spesso di passare l'intera giornata in azienda. «Però cerco sempre di non esagerare - sottolinea - la vita privata è troppo importante per permettere che venga annientata dal lavoro e ancora più importante è la famiglia. È in questo senso spostare avanti un'esigenza che si sente in un determinato momento è sbagliato». Purtroppo però le donne devono spesso scegliere fra il lavoro e la famiglia, soprattutto se il lavoro le impegna per molte ore al giorno. «È vero, e i miei genitori hanno fatto proprio questo, si sono divisi i compiti: mio padre dedicava tutto al lavoro e mia madre tutto alla famiglia. Ma i tempi sono cambiati e una posizione assoluta non appaga più nessuno, gli stessi uomini sono più maturi e vogliono avere un ruolo forte nell'educazione dei figli. Una donna con un po' di aiuto può non dovere essere più costretta a scegliere fra la famiglia e il lavoro ma averli entrambi. Anche perché spesso non è importante quanto tempo si dedica alle persone care in genere e ai figli in particolare, ma la qualità di quel tempo».

radossalità, create da un punto essenziale, ossia quando la procreazione si separa dall'amore della coppia».

Non possono, quindi, non interrogarsi, credenti e non credenti, sostenitori di filosofie diverse su un problema, come quello della procreazione da cui dipende il futuro dell'umanità, per dare ad esso una soluzione sia pure nuova, ma ponendo dei limiti, anche sul piano legislativo, ad un fenomeno che sta diventando un campo senza regole. È vero - osserva ancora il prof. Sgreccia - che «la legge inglese è una delle più larghe su questo problema, ma non possiamo, ed i medici per primi, non considerare che il congelamento potrebbe non

fare bene al futuro soggetto embrionale». Insomma, siamo sicuri che l'embrione prodotto in vitro, una volta inseminato in un tempo posteriore, porterà ad una gravidanza sicura ed alla nascita di un bambino pienamente sano? Molti sono i dubbi che dovrebbero far riflettere rispetto ad una superficialità che sta portando a far prevalere solo «il capriccio» di una singola persona.

Sulla scelta della trentaduenne donna inglese esprime un giudizio severo ed avanza delle forti riserve, come abbiamo detto all'inizio, anche il prof. Giovanni Berlinguer, che, pur avendo una formazione di cultura di sinistra e laica, non esita a definirla «negativa sul pia-

no sociale ed aberrante sul piano morale». E spiega che «la tendenza delle donne, delle coppie a posticipare le nascite, dai venti fino ai trenta, ai quaranta ed ai cinquanta, è universale», rilevando che «essa deriva, soprattutto, dalle difficoltà di conciliare il lavoro femminile con la maternità e con la cura dei figli». Ed aggiunge che «per ottenere questa conciliazione con provvedimenti legislativi pratici e culturali, tra cui l'impegno maschile nella famiglia, c'è un grande movimento che ancora non ha raggiunto risultati sufficienti». Osserva, tuttavia, che «l'idea che qualcuno possa risolvere il problema personalmente pagando 25 milioni, è una scelta che rischia di

diventare un sostituto riservato a pochi con conseguenti discriminazioni sociali e culturali inaccettabili». Tra l'altro - rileva - «questo posticipo delle nascite, da parte di coppie non più giovani, può avere delle conseguenze molto negative sui figli, in quanto su questi vengono riversate speranze ed anche delusioni. Bisogna, perciò, muoversi su altre strade, pur riconoscendo che ci sono esigenze personali che non possono essere negate».

Venendo, poi, all'aspetto morale, il prof. Berlinguer dice di «condividere la possibilità di una fecondazione in vitro, ma soltanto nel caso di impedimenti materiali alla procreazione in vivo, ossia in senso tradizionale». Precisa, però, che

«solo questo deve essere il campo di applicazione assistita oppure per la prevenzione di malattie ereditarie da uno dei partner». Delimita, quindi, il campo ed aggiunge: «Se estendiamo questa fecondazione in vitro ad altre esigenze dettate dai genitori, per esempio anche per ciò che attiene alla scelta del sesso dei figli, rischiamo di venire incontro a desideri che possono entrare in contraddizione con le esigenze dei nascituri». Ed avverte che «non va dimenticato che il congelamento dell'embrione e la fecondazione artificiale, pur essendo collaudati sul piano biologico-sanitario, non sono interventi innocui, perché c'è una percentuale maggiore, rispetto alle pro-

creazioni naturali, di aborti, nascite premature e malformazioni». Ci possono essere, perciò, «effetti negativi di natura biologica» ma anche di «natura selettiva, a partire dalla selezione del sesso».

Il problema è, quindi, delicato e controverso se due studiosi di formazione e di ispirazione diverse, come Sgreccia e Berlinguer, manifestano così forti e motivate riserve alla scelta della banchiera inglese. Anche se quest'ultima è stata incoraggiata a posticipare la gravidanza ed a scegliere il sesso del futuro figlio dal ginecologo Paul Rainsbury, ideatore di questo programma di fecondazione artificiale.

Alceste Santini

## Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Nato a Parigi, ma di origini americane. Famiglia protestante, ma cattolico per scelta. Una vita che ha attraversato tutto il Novecento, ma forse, per sua stessa definizione, «era il secolo sbagliato». E per finire, accademico di Francia, ma assolutamente contro la sua volontà: «Gli onori - disse - non mi interessano per niente». È stata una figura contrastata, quella di Julien Green, lo scrittore francese morto giovedì scorso (la notizia è stata data dai familiari dopo il funerale). A settembre avrebbe compiuto 98 anni.

Autore di *Leviatan*, romanzo considerato il suo capolavoro, Green lascia un'imponente bi-

ografia: fra gli altri *Mont-Cinère*, *I paesi lontani*, *Mille strade aperte*, *Partire prima di giorno*, *Il visonario*, *Le stelle del Sud*, storie tormentate, contrassegnate da una grande angoscia esistenziale e dal conflitto tra passione e fede. *Le Leviatan*, storia di una passione divorante consumata nella provincia, fu definito «un incubo erotico». Fu proprio con la riproposizione di questo grande romanzo che la Longanesi tentò nell'86 di far risalire l'interesse per questo autore un po' trascurato in Italia. Infaticabile poligrafo, è autore di un *Diario* con il quale ricostruisce in quattromila pagine l'acorato



Julien Green

R. Schirer

racconto della propria vita dall'84 al '90. Tenacemente ancorato alle proprie origini - il padre e la madre erano di Savannah, nella Georgia - Green non finì mai di raccontare la vita del profondo Sud americano di cui subì il fascino grazie ai racconti della madre. «Mi narrava storie di quella terra, e ogni sera mi leggeva la Bibbia. Quando è morta, ha lasciato un vuoto che non sono più riuscito a colmare».

Green era molto apprezzato in Francia, dove è sempre stato considerato «grande scrittore cattolico» al pari di Mauriac: in Italia, però, non ha mai riscosso un

consenso particolarmente acceso. Polemicamente fedele alla Chiesa preconciliare, molto tradizionale, avverso alla modernità, diceva di essere «un cattolico che si attiene a tutto ciò che ha imparato al catechismo. Con i tempi che corrono ammetto che si tratta di un atteggiamento singolare...». Era però restio a parlare della propria fede: alla domanda, più volte posta dai giornalisti, «quale è stata la molla che lo ha convinto a convertirsi?» rispondeva: «Dovrei rispondere, da credente: Dio».

Dopo aver partecipato ai due conflitti mondiali, Green si stabilì definitivamente in Francia dal

1945 definendosi «cittadino americano e scrittore francese». Perfettamente bilingue, si dedicò alla scrittura anche se negli ultimi tempi, ormai quasi cieco, doveva servirsi di una lente d'ingrandimento. Quando gli fu sottoposto il celebre questionario di Proust, «come ti piacerebbe morire?» rispose: «In stato di grazia». Uno stato che gli era mancato quando all'inizio del '97 rischiò di essere sfrattato dall'appartamento parigino per una lite con il proprietario, un tribunale alle fine gli dette ragione.

Roberta Chiti

È morto a 98 anni l'autore del «Leviatan», uno dei pochi scrittori celebrati in vita dalla «Pléiade»

## Il secolo inquieto di Julien Green